

*danari con speranza di recuperare qua quel che forse in questo mezo perderà.*

S. 173 Z. 15 v. unten *lasciano* — *lasciavano*; ebendasselbst *vogliono* — *volevano*. S. 173 Z. 5 v. unten nach *sede apostolica* einzuschieben die chiffirten Worte: *Credo, che s. M<sup>ia</sup> si intertenga per vedere il fin di questo colloquio, qual non succedendo a suo modo lo redurrà forse a far pace con Francia, et da bon loco ho inteso, che son andate et venute molte staffette co 'l Re de' Romani per questa causa. Il che più facilmente credo per il novo accordo de' Veneziani et li mali successi di Ungaria, et così forse lo Imperatore intertiene la prattica con Francia et questa di Germania per voltarsi, ove vederà minor la perdita.*

## 5.

## Morone's Bericht über das Tridentiner Concil.

Mitgeteilt von

Prof. W. Maurenbrecher in Bonn.

„Das wichtigste Stück, das mir über die Tridentiner Verhandlungen vorgekommen, ist die Relation von Morone über seine Legation: nur kurz aber bündig. Weder Sarpi noch Pallavicini haben Notiz von derselben.“ So schrieb Leopold Ranke vor 45 Jahren, 1834, in seinem bahnbrechenden Werke über die römischen Päpste (Sämmtliche Werke, Bd. XXXVII, S. 218). Eigentlich hätte Ranke damals dies Document mitteilen müssen, aber er hatte von demselben in Rom nicht Copie genommen und musste sich begnügen, einzelne Stellen aus demselben anzuführen. Der Freundlichkeit meines früheren Bonner Collegen Prof. Reifferscheidt in Breslau verdanke ich eine Abschrift, in Rom an dem von Ranke bezeichneten Orte, der Bibliothek Altieri, erhoben. Es dürfte sich lohnen, auch jetzt noch das wichtige Actenstück dem Wortlaut nach zu veröffentlichen.

Ueber Morone begnüge ich mich auf zwei neuere biographische Versuche zu verweisen, die freilich beide ihr Thema nicht erschöpfen: Cantù, *Il cardinale Giovanni Morone. Comentario* 1866 (vgl. auch dessen Verfasser „*Gli Eretici d' Italia*“ II, 164 ff.) und Sclopis, *Le cardinal Jean Morone. Etude histo-*



rique 1869. — Für den Abschnitt seines Lebens, den Morone selbst in seiner Relazion behandelt, hat Sickel (Zur Geschichte des Concils von Trient. 1870) viele neue Daten mitgeteilt.

Schon mehrmals während des Jahres 1562 hatte Papst Pius IV. die Absicht verraten, den Cardinal Morone zu Kaiser Ferdinand zu schicken, um durch ihn eine Beilegung der conciliaren Schwierigkeiten und Anstände zu versuchen (Sickel S. 299. 355. 376. 452). Nach dem Tode des Cardinals Hercole von Mantua, des Principallegaten in Trident († 2. März 1563), wählte der Papst ihn zu diesem Amte, 7. März; — der schriftliche Auftrag ist vom 20. März datirt (Raynald ad a. 1563, § 63). Dem Kaiser aber wurde schon am 25. März angezeigt, dass Morone zu ihm kommen sollte. Morone verliess Rom am 23. März, langte in Trient am 10. April an und hielt in der Generalcongregation am 13. April seine Begrüßungsrede an die Väter des Concils. Aber er eilte dann sofort nach Innsbruck zum Kaiser. Vom 21. April bis 15. Mai verweilte er dort in den Angelegenheiten des Concils. Vgl. Sickel S. 491—505. 514. 518. Ans Concil zurückgekehrt, war er nun im Stande, allmählich alle Schwierigkeiten zu überwinden und die Verhandlungen zu einem Abschluss zu führen. Nach dem Schluss des Concils erstattete er einen kurzen, übersichtlichen Bericht sowohl über seine Verhandlungen in Innsbruck als über seine Tätigkeit in Trident. Man wird bemerken, wie scharf und treffend er in beiden Beziehungen die leitenden Gesichtspunkte seines Handelns hervorgehoben: grade deshalb ist sein kurzer, knapper Bericht eine sehr wertvolle Ergänzung zu allen den uns heute vorliegenden ausführlichen Detailschilderungen der betreffenden Vorgänge.

Auf dem Berichte selbst ist die chronologische Note gegeben M. D. LXIII. Januarii. Von weiteren Erläuterungen des Inhaltes glaube ich absehen zu dürfen.

### Relatione sommaria del Cardinale Morone sopra la legatione sua.

Li complimenti del Camino.

Stato in che si trova il concilio al suo arrivo in Trento.

Tutti credevano che a Roma non si volesse riforma alcuna. Gli oltramontani tutti e molti Italiani erano disperati, credendosi esser tenuti rebelli e nemmici del Papa. Gl' oratori tutti e Lorena era in specie contro li Legati. Da questi ne' capi disordini nascevano.

Discordia  
Emulatione  
Contentione

{ Maledicenza  
{ Lunghezza de' voti  
{ Digressione fuor di proposito



Ogni cosa si riduceva a Dogma et Ius divinum, e s' introducevano sempre nuove dispute e nuove querele. Per rimediare a questi disordini il Cardinale con publica oratione e con privati ragionamenti assicurò, che il Papa voleva da vero riforma e pigliava in buona parte che tutti parlassero liberamente e satisfacessero alle loro conscienze.

Comminciò à trattar con tutti e massime con Lorena; cominciando quanto si poteva il trattar de' particolari si lasciò alli colleghi sino al ritorno d'Ispruch.

Oratione de R<sup>mo</sup> Morone fatta nel suo ingresso al Concilio.

[Hier folgt der Wortlaut, der bei Raynald ad a. 1563 n. 64 u. A. steht.]

Stato delle cose d'Ispruch all' arrivo del Cardinale.

L'imperatore era persuaso che non si voleva riforma, credeva che in concilio tutti gl' Italiani parlassero ex prescripto delegati, credeva che li legati havessero di volta in volta commissione da Roma di quanto dovesse stabilirsi. Queste opinioni havevano causato diverse dispute. In questa corte trattavano come dovesse farsi libero il Concilio, come dovesse farsi che li più voti Italiani non prevalessero alli manco oltramontani, come farsi che dal Concilio non si scrivesse et non s' aspettasse risposta da Roma. Trattavasi della superiorità del Concilio et del Papa. Cercavasi à chi toccasse l'elettione del Pontifice durante il Concilio. Dolevansi che non fusse mai stata proposta la riforma mandata dal Imperatore.

A questi et altri simili inconvenienti rimediò facilmente il Cardinale con dar conto del vero al Imperatore, il quale li credeva assai, e con assicurarlo che il Papa de vero voleva riforma e con prometter esso di farla, con assicurare chi i prelati in concilio non solo havevano libertà ma licenza di parlare, con dar conto che dalli legati s'aspettava manco commissioni di Roma che da gl' altri ambasciatori dalli loro Principi, e mostrando che la riforma mandata da S. M<sup>ta</sup> non solo era stata proposta ma eseguita in gran parte se bene ridotta dalli legati in altro ordine migliore. Rasserenata la mente del Imperatore nelle materie sopradette che si trattavano privatamente in sua corte, restavano altre materie che erano communi e concertate da S. M<sup>ta</sup> con gl' altri principi, e queste si riducevano à tre capi principali:

La Clausula proponentibus

La Deputatione per Nationes

La Riforma in Capite.

Questi tre capi erano molto fissi nella mente dell' imperatore per il concerto fatto con altri principi. Ciascuno d'essi capi haveva molte conseguenze et apriva la porta a ciascuno di poter



proponere quanto voleva in concilio in materia di riforma e dogmi, e tanto era concederne uno quanto concederli tutti. Non fù possibile con infinite ragioni che s'allegassero da divertire assolutamente l'imperatore dall' istanza delli detti tre punti e però fù necessario trovare temperamento tale che paresse all' imperatore di essere in alcun modo sodisfatto et insieme non si pregiudicasse all' autorità del Papa ne de legati mà restasse il Concilio nel suo possesso.

## I.

Il primo punto si temperò con promettere il Cardinale di proponere esso quanto havessero ricordato gl' ambasciatori e non volendò esso proponere lasciar proponere alli medesmi ambasciatori e mostrando di far altrimenti saria generar confusione con danno etiam de principi.

## II.

Il secondo fù temperamento con dire che sempre nel formar decreti e canoni s' erano fatte deputatione da tutte le nazione e se faria il medesimo anco più accuratamente per meglio sodisfare all' Imperatore.

## III.

Il terzo fù temperamento con dire che saria sodisfatto all' Imperatore con trattare de tutti li punti essenziali di Riforma che S. Mtà haveva ricordati se bene si fusse fuggito il nome di riforma in Capite, per fuggire gl' inconvenienti che potevano seguire da questa parola riforma in capite, massime la disputa sorbonica del autorità del Papa e del Concilio.

L' Imperatore con questo temperamento e con essere assicurato che da divero s' attenderia alla riforma et alla essecutione di essa si lasciò quietare nelli sopradetti tre punti. Premeva similmente l' Imperatore et instava che in Concilio si trattasse dell' elettione del Papa e del numero di Cardinali, mà con molte ragioni fù fatto capace che non potea stabilirsi certo numero di cardinali e si contentò anco che non si trattasse in concilio dell' elettione ma si publicasse solo la bolla fatta dal Papa sopra questa materia, di che poi si contentò col tempo che più non si parlasse. Promesse l' Imperatore dato che se il Papa morisse di non lasciare che in concilio si trattasse di nuova elettione mà che tutto si remetteste al Collegio; el il medesimo Imperatore diede ordine à suoi ambasciatori che tenessero buona corrispondenza con li legati.

Tornò il Cardinale in Trento et intesasi la santa resolutione dell' Imperatore e l' unione de suoi ambasciatori, il concilio co-



minciò à mutar faccia et à farsi più trattabile; successe la briga della precedenza tra Francesi e Spagnoli, et se bene ciascuno la dissimulò, nacque nondimeno tra loro qualche disparere e nelle materie conciliari non furono più tanto congiunti.

Il Cardinale di Lorena guadagnato da diversi offitii e con l'esempio dell' Imperatore si uni con li legati. Spagnoli i Prelati accarezzati e stimati e lodati e gratiati si fecer opii trattabili et assicurati che si faria la riforma di che havevano di bisogno cominciarono essi ancora à domesticarsi et à trattare confidentemente.

Ridotto il Concilio in questa forma si tornò a trattare le materie già disputate e proposte. Havevasi difficoltà per il decreto di residenza e per l' institutione de Vescovi.

Dopò molte dispute e pratiche s' accordo il decreto di residenza con assenso di tutti e restava qualche controversia nel Canone dell' institutione de Vescovi per la cui declaratione instavano Spagnoli, i quali finalmente consentirono al canone proposto, vedendo che se bene non si diceva quanto essi domandavano restava però libero il dirlo sempre e nel esplicarlo à suo luogo et tempo et non s' asseriva alcuna cosa contraria, e così d' accordo fù fatta la sessione con la materia del ordine.

Dopò stabilita questa sessione con le materie del ordine et del Ius divinum si venne alla materia del matrimonio e delle riforme; e nel matrimonio furono difficoltà, non dimeno la maggior importanza fù de clandestini la quale hebbe fine secondo la pluralità de' voti. Nelli decreti di riforma furono molte difficoltà; e qui premevano tutte le commissioni de i principi, e l'articolo delle cause e dell' essenziioni de Canonici fù vinto secondo la domanda degli ultramontani; poi facendosi contro l'uso che li padri tutti dessero voti in scritto furono mutate molte sententie e fù vinto il contrario. Si venne al fine alla concordia che si vede ne i decreti e ne fù mezzano Lorena che già era tornato da Roma tutto aditto al servitio di S. Beatitudine et alla fine del concilio; e così finì questa sessione di commune consenso di tutti e con obbligo al Conte di Luna che fece buono offitio. Si hebbe assai difficoltà nelle commende, nondimeno questo fù ricetto all' altra sessione nella quale poi si stabili come si vede. In questa medesima sessione si trattava di riformar li Cardinali et si parlava dell' età delli parentadi della vita della robba del numero e di tutte l'altre cose.

Questa materia per servitio del Papa e di Cardinali fù messa in dozzina con l'altre riforme e quasi in groppa de vescovi; e così si fuggi tutti li scogli che occorrevano in questa materia la quale forse era bene intesa da pochi.

In questa sessione per fuggire li protesti del Conte (di Luna) fù dichiarato il proponentibus legatis in modo che satisfice a



Spagnuoli e non portò alcun pregiudicio alla autorità del Papa e de i legati.

Finita questa materia fù inditta l'altra sessione con la riforma de regolari, e si propose di trattare d'altri dogmi se fusse bisognato e di finire il concilio. In questa sessione non fù alcuna difficoltà nelle materie perchè già tutti spedivano per *verbum placet* volenterosi di finire e di andarsene e per il' fine restavano Imperiali, Francesi, Portoghesi, Venetiani e li medesmi Prelati Spagnuoli; solo il Conte di Luna faceva resistenza per aspettar risposta dal suo Re al quale diceva che prima non si era comunicato di voler finire. Si ebbero diverse contese con detto Conte, e si venne una volta a pericolo di rottura e protesto; mà come à Dio piacque l'assenso de i prelati Spagnuoli et altre industrie usate con il decreto proposto ad istanza del Conte fecero sì, che la cosa fini quietamente; e di commune consenso fini il concilio senza alcuna protesta. Stintò à questo fine quello che si temeva che dovesse far danno cioè l'avisò dell' infirmità del Papa e gl'ordini del Re Cattolico che non voleva abruptione ne suspensione del concilio ne voleva che alterasse l'elettione del Papa. Prese occasione da questi accidenti e dal istanza che tutti facevano del fin del concilio, si proposero le materie del purgatorio, de' imagini, de' indulgenze, de jejunii et altre, alle quali non contradiceva il Conte, ma contradiceva alla brevità di trattarle senza dispute, ma al fine tutto passò quietamente.

Si usò industria per far che dal Concilio fosse domandato la confirmatione, e se bene era materie controversa, nondimeno non fù chi non consentisse al modo della propositione. Similmente si operò de tutti consentissero alla clausula „salva sedis apostolicae autoritate“, la quale fù proposta, in due modi og'uno de quali satisfaceva all' autorità di Sua Beatitudine la quale essendo salva resta salvo tutto il resto, e deve darsi gratia a Dio che tutto il Concilio l'abbia havuto salva. Il medesimo Cardinale di Lorena che difendeva la Sorbona al fine nondimeno consentì con le sue acclamazioni che il Papa fusse Pastore *universalis ecclesiae*, e piaccia a Dio di lungamente conservarlo.